

GIOVANNI LUPINU

Lingua sarda e *gosos*

1. Col termine log. *gosos* e simm. (dallo sp. *gozos*), camp. *goccius*, *goggius* e simm. (dal cat. *goigs*) – biforcazione lessicale non isolata che documenta uno dei casi in cui, per esprimere un medesimo significato, nella regione settentrionale dell'isola si impiega una voce di origine spagnola e in quella meridionale una di origine catalana¹ – si indicano in Sardegna dei componimenti poetici destinati al canto, non di rado anonimi e di cronologia incerta, sino a non molto tempo fa di grandissima diffusione popolare (e ancora oggi, in ogni caso, ben radicati). Essi hanno fra i temi più comuni le lodi della Madonna, di Gesù Cristo o dei Santi²,

¹ Si veda MAX LEOPOLD WAGNER, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, a cura di G. Paulis, Nuoro 1997, pp. 189-190: allo studioso tedesco casi simili servirono per dimostrare che l'influsso linguistico catalano fu intenso nella regione di Cagliari, scarso invece nel Logudoro, ove si radicò maggiormente l'uso dello spagnolo. Utili precisazioni sull'argomento si trovano anche in GIULIO PAULIS, *Le parole catalane dei dialetti sardi*, in JORDI CARBONELL, FRANCESCO MANCONI (a cura di), *I Catalani in Sardegna*, Cinisello Balsamo 1984, pp. 155-163, e ID., *L'influsso linguistico spagnolo*, in FRANCESCO MANCONI (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, vol. II, Cagliari 1993, pp. 212-221. Avvertiamo ora che nel presente contributo rinunciamo a ogni forma di trascrizione fonetica, sia pure semplificata, per ragioni tipografiche e di uniformità con le notazioni presenti nei testi dei *gosos* sui quali ci basiamo.

² Cfr. MAX LEOPOLD WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo* (d'ora in avanti, semplicemente DES), Heidelberg 1960-1964, s.v. *gosare*. Sia il sostantivo log. che quello camp. compaiono soltanto al plurale, sicché, ad es., quando si parla dei *gosos* o *goccius* di un certo Santo si può fare riferimento a uno solo come anche a più componimenti poetici. Sull'uso del termine *grobbe* (dal cat. *cobla*: cfr. DES, s.v. *kòpla*) per indicare queste poesie a Bitto e in altri centri del Nuorese, si veda RAIMONDO TURITAS, *Alle origini della poesia religiosa popolare cantata in Sardegna*, in

con finalità catechetiche e di preghiera più o meno accentuate; esistono poi i *gosos* che appartengono al “ciclo dei Novissimi” (sono legati, cioè, agli eventi cui l’uomo va incontro al termine della sua vita terrena: la morte, il giudizio particolare, il paradiso o l’inferno), altri composti per occasioni particolari (matrimoni, richiesta di pioggia in caso di siccità, etc.), così come sono pure presenti ancora oggi con una certa vivacità i *gosos* di argomento profano, specie quelli polemici o satirici (rispolverati in alcuni centri della Sardegna interna, ad es., “in onore” dei vari candidati in occasione delle elezioni amministrative)³. Oltreché dall’argomento, questi testi sono caratterizzati in modo piuttosto tipico dallo schema strofico: composti di ottonari, principiano con una quartina a rima incrociata (AB.BA) o alternata (AB.AB), il cui distico finale costituisce il ritornello (in sardo *sa torrada*⁴: qui, frequentemente attraverso un

RAIMONDO TURTAS, GIANCARLO ZICHI (a cura di), *Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale*, Cagliari 2004, pp. 11-25, specialmente a p. 11. Per una puntuale e approfondita trattazione delle problematiche relative a questa forma di canto devozionale, accompagnata da riferimenti bibliografici ampi e aggiornati, rimandiamo a GIAMPAOLO MELE, *Il canto dei Gòsos tra penisola iberica e Sardegna. Medio Evo, epoca moderna*, in ROBERTO CARIA (a cura di), *I Gòsos: fattore unificante nelle tradizioni culturali e culturali della Sardegna*, Atti del Convegno di Senis (26 settembre 2003), Mogoro 2004, pp. 11-34.

³ Per un inquadramento più puntuale delle tematiche toccate dai *gosos*, è utile vedere l’organizzazione del materiale raccolto nel volume curato da R. Turtas e G. Zichi che abbiamo citato alla nota precedente.

⁴ Il termine, rileviamo per inciso, non sembra derivare dal sardo *torrare*, -ai, come opinava Wagner (DES, s.v. *torrare*), ma costituisce più verosimilmente un prestito dal cat. o dallo sp. *tornada* (riaccostato a *torrare*, secondo quanto mostra l’esito del gruppo consonantico -rn-: cfr. MAX LEOPOLD WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, a cura di G. Paulis, Cagliari 1984, § 277), ciò che è facile attendere in questo settore del lessico. Un’origine catalana del termine è stata prospettata anche da MELE, *Il canto dei Gòsos tra penisola iberica e Sardegna*, p. 23: in questo contribu-

imperativo, è condensata l'invocazione e la richiesta dei fedeli) e la cui ultima rima è ripetuta alla fine delle strofe che seguono. In successione si ha una sestina, sempre di ottonari, con andamento – a seconda che la quartina iniziale ricalchi il primo o il secondo dei tipi descritti – CDDC-CA+BA o CDDCCB+AB; le restanti sestine, in numero variabile (nella nostra raccolta, ad es., si va da un minimo di 4 a un massimo di 19 in totale), mantengono inalterato lo schema della prima, ma le rime, di regola, cambiano. Chiude una quartina che, se non identica con quella iniziale, ha normalmente in comune con essa le rime e il ritornello. Ecco un esempio che illustra il primo tipo, ricavato dai *gosos* dell'Annunziata (diamo la quartina iniziale e la prima strofa):

De Cristos, lughe increada, (A)
sezis dorada aurora, (B)
amparadenos, Signora, (B)
Virgo de s'Annunziata. (A)

Ab eternu fit previstu (C)
in sa corte celestiale (D)
esser bois mama tale (D)
de su fizu Gesu Cristu (C)
pro tenner s'omine tristu (C)
reparu a sa prima errada. (A)
Amparadenos, Signora, (B)
Virgo de s'Annunziata. (A)

Ecco, invece, un esempio del secondo tipo, tratto dai *gosos* di San Giorgio:

to *torrada* è impiegato dall'autore sia per indicare la quartina iniziale e quella conclusiva, sia il distico finale che funge da ritornello.

Cavaglieri valorosu, (A)
de s'ecclisia santa onore, (B)
Giorgi martire gloriosu (A)
sias nostru intercessore. (B)

Cappadocia t'at donadu (C)
illustres riccos natales, (D)
de fide ardente signales (D)
dae minore as dimustradu, (C)
cresches de grazia adornadu (C)
innantis de su Signore. (B)
Giorgi martire gloriosu (A)
sias nostru intercessore. (B)

Non mancano altri sistemi strofici (come anche, non di rado, commistioni fra tipi diversi, imputabili astrattamente a molteplici ragioni, ma soprattutto, è da credersi, alle modalità di trasmissione dei *gosos*): per restare alla nostra raccolta, ci limitiamo a segnalare quello – presente, ad es., nella prima composizione in lode di San Francesco – ove la quartina iniziale a rima alternata (in altri casi incrociata) è seguita da strofe con schema CDCDDB+AB (o CDCDDA+BA) etc.:

Padre de esemplu tantu (A)
ch' a tantos fizos as dadu, (B)
umile Franziscu Santu (A)
siades nostru avvocadu. (B)

Sezis caminu divinu (C)
de s'afflittu peccadore, (D)
in forma de serafinu (C)
bos apparet su Signore, (D)
de celeste risplendore (D)
bos lassesit infiammadu. (B)

Umile Franziscu Santu (A)
siades nostru avvocadu. (B)

2. La provenienza catalana di questa forma di poesia religiosa semipopolare è trasparente, anzi, si può affermare che i *gosos* recano impresse le stimmate della propria origine, ciò che del resto non stupisce, considerando in generale l'importanza del lascito catalano-spagnolo in Sardegna in relazione a tutto ciò che ha a che fare con la chiesa, ivi inclusa la terminologia⁵. Come osserva August Bover i Font, «i *goigs* costituiscono il genere più caratteristico del repertorio di canti popolari catalani. Sono canti religiosi che tessono le lodi di Gesù Cristo, della Vergine e dei Santi e allo stesso tempo chiedono, quasi sempre in forma di invocazione, tutta una serie di favori, che vanno dalla protezione per le persone o per il bestiame al buon esito dei raccolti. Di solito si cantavano collettivamente in occasione di pellegrinaggi, processioni, novene, feste del santo patrono, ecc... I tratti caratteristici dei *goigs* a stampa (il formato *in folio*, l'impaginazione con il titolo in testa e l'incisione su legno che rappresenta l'immagine della divinità invocata, il testo in colonna ed alla fine il responsorio e l'orazione in latino, il tutto chiuso da una cornice) sembra che non siano divenuti definitivi fino alla metà del Seicento»⁶.

Basterebbero, da sole, queste osservazioni a portare in superficie, per chi abbia con i *gosos* sardi una qualche familiarità, la traccia nitida che essi conservano della propria radice, traccia che permane, oltreché nelle denominazioni

⁵ Si vedano, ad es., RAIMONDO TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 419-420, e WAGNER, *La lingua sarda*, pp. 197 ss.

⁶ AUGUST BOVER I FONT, *I goigs sardi*, in CARBONELL, MANCONI, *I Catalani in Sardegna*, pp. 105-110, a p. 105.

con cui sono conosciuti nell'isola, in tutta una serie di elementi interni ed esterni che vanno dai contenuti alla veste strofica, alle occasioni in cui erano e sono recitati, alle modalità di diffusione tramite fogli sciolti. Tuttavia, per percepire meglio la natura e l'intensità di tale rapporto di dipendenza – che determinò anche l'acquisizione, attraverso traduzioni e prestiti più o meno integrati, di tutta una serie di moduli espressivi, similitudini, metafore, i più vistosi fra i quali sono gli *epitheta* riservati ai dedicatari dei componimenti – sarà ora di qualche giovamento proporre l'attacco (quartina iniziale e prima strofa) di analoghe poesie redatte in catalano e in castigliano⁷. Iniziamo col testo catalano:

*Vostres goigs, Verge sagrada,
cantarém ab veu sonora:
Assistiunos, gran Senyora,
de Falgás intitulada.*

*Vos sou la conxa d'Orient
de més perfecta hermosura,
d'ahont la perla més pura
nasqué sense detriment;
Vos sou lo sol resplendent
y estrella de matinada:*

èc

Ecco, poi, il testo castigliano:
*O divina Emperadora
mas que rosa en hermosura*

⁷ Si tratta, rispettivamente, dei *Goigs de Nostra Senyora de Falgás que se cantan en la sua Capella en lo Terme y Parroquia de la Pobla de Lillet bisbat de Solsona*, e dei *Gozos de Nuestra Señora de Buenayre*, che traiamo dalla *Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, XXVI, pp. 842 e 843 (s.v. gozo).

*hazednos merced Señora,
Virgen de Buenayre pura.*

*Este ayre os imbió
el sagrado Emanuel,
quando el Angel Gabriel
ave Maria os llamó,
soys de Buenayre dadora
soberana criatura,
hazednos, &c.*

Come si vede anche a un esame cursorio, analogie marcate con i componimenti sardi sono offerte, oltreché dagli schemi strofici⁸, da taluni elementi agevolmente individuabili: prendendo un po' a caso, e restando sulla superficie dei dati segnalati, menzioniamo l'impiego nel ritornello di un imperativo accompagnato da un pronome pers. di 4^a persona con funzione sintattica di accusativo o dativo (*assistiu-nos, hazednos merced*), l'invocazione alla Vergine Maria con l'appellativo di *Emperadora*, l'accostamento alla rosa (*mas que rosa en hermosura*) o, infine, vocaboli e sintagmi quali *sagrado, hermosura, soberana criatura* etc. che si incontrano anche nei nostri *gosos*. Si tratta soltanto di una percentuale minima di quei fatti, di ordine diverso e di diversa spiegazione, che balzano agli occhi leggendo dei *goigs* catalani o dei *gozos* castigliani nel confronto con gli omologhi sardi, permettendo di cogliere senza difficoltà un'aria di famiglia spiccata e tenacemente perdurante.

Giunti, dunque, al séguito dei dominatori catalani, i *goigs* furono successivamente composti e recitati nell'isola anche in castigliano e in sardo⁹: relativamente ai *gosos* in sardo,

⁸ Per un esame della struttura strofica dei *goigs* catalani in confronto coi *gosos* sardi rimandiamo a MELE, *Il canto dei Gòsos tra penisola iberica e Sardegna*, pp. 15 ss.

⁹ BOVER I FONT, *I goigs sardi*, p. 106.

anzi, si può affermare con certezza che dovettero avere una qualche diffusione sin dalla prima metà del Seicento (se non già nella seconda parte del Cinquecento), in piena età spagnola¹⁰. Particolarmente interessante, a questo riguardo, è la testimonianza offerta dal cosiddetto codice di Nuoro, in cui è trascritto il libro della locale confraternita di Santa Croce¹¹, ove, alle cc. 63v-65v si trovano i *Gosos qui si naran cun su officiu dessor mortos*, che precedono immediatamente una sezione vergata dalla stessa mano intitolata *Sos sette documentos pro yntender missa* (cc. 66r-72v), al cui termine è indicata la data del 6 febbraio 1628¹². Poiché siamo in presenza di un documento di eccezionale interesse e importanza, che attesta sin da epoca precoce i legami stretti fra il genere dei *gosos* e l'ambiente confraternale, dalla cui spiritualità e dalle cui preoccupazioni in ordine alla vanità e alla fallacia della vita mondana risulta permeato, ne proponiamo il testo per intero¹³:

*Trista die qui ispetamus
sos qui in su mundu vivimus,
cada die nos morimus
et niente bi pensamus!*

*Considera christianu
custu mundu falçu et leve
qui si passat tantu yn breve*

¹⁰ Cfr. TURTAS, *Alle origini della poesia religiosa popolare cantata in Sardegna*, p. 12 e MELE, *Il canto dei Gòsos tra penisola iberica e Sardegna*, pp. 21-22.

¹¹ Cfr. GIOVANNI LUPINU (a cura di), *Il libro sardo della confraternita dei disciplinati di Santa Croce di Nuoro (XVI sec.)*, Cagliari 2002.

¹² Cfr. BRIGITTA PETROVSZKI LAJSZKI, *Sos sette documentos pro yntender missa*, in "Nae" 6 (2004), pp. 65-68.

¹³ Si veda TURTAS, ZICHI, *Gosos*, pp. 224-225 (abbiamo anche effettuato il riscontro col manoscritto).

*pius qui non su sonnu ynvanu
qui beninde assu mangianu
su ventu nos agatamus.*

Cada die nos morimus...

*Est custu mundu hunu fiore
qui si sicut per momentos,
sugietu a totu sos ventos
est humidu et cun calore,
est hunu fumu et vapore,
cun hunu cascu agabamus.*

Cada die nos morimus...

*Su exemplu ja lu vidimus
dae sos frades difuntos
qui dessu mundu disgustos
feos, tristos, sensa lugue,
solus sas manos a rugue
los vidimus et notamus.*

Cada die nos morimus...

*Vidan cun itte reposu
nos corcan yn sa letera
lassendo donni quimera
de custu mundu yngannosu,
sende qui est tantu forçosu
custu passu qui ispetamus.*

Cada die nos morimus...

*Dae sa yntrada assa essida
nara itte no 'nde leamus
de totu qui triballamus
yn custa mortale vida,
si sa anima venit valida
trista de bista, ahue andamus.*

Cada die nos morimus...

*Hue est sa galantaria,
 ynhue est cudda bellesa,
 ynhue est sa gentilesa
 dessa prima teraquia?
 Ynhue est sa valentia
 qui tantu nos preciamus?*

Cada die nos morimus...

*Custos frades qui pianguimus
 eris fin bios et hoe mortos,
 et gasi demus esser totus,
 et puru no lu credimus:
 totu su corpus fuimus,
 assu puntu non mancamus.*

Cada die nos morimus...

*Ind' unu oscuru et profundu
 et bettadu yn molimentu
 tenen hoe su aposentu
 pienes de ferme et de fumu:
 custa paga dat su mundu
 assos qui yn issu fidamus!*

Cada die nos morimus...

*Timida morte ispantosa
 senza yntragnas de piedade,
 cun nexunu as amistade,
 de totu ses odiosa:
 mostradi, morte, piadosa,
 pero no nos ajustamus.*

Cada die nos morimus...

O morte tantu acortada

*qui a dognihunu fagues reu,
finça assu Figiu de Deu
ti atrivisti et balangiadu!
Niente respetu non bi ata,
totu ynd' una porta yntramus.
Cada die nos morimus...*

*Sennore crucificadu,
o ynvitissimu Marte,
mirade qui in su istandarte
dessa rugue sun alistados
totu sos frades et soldados
dessu abidu qui portamus.
Cada die nos morimus...*

*Maria consoladora
dessa alma aflagida,
dessa qui sun ja partidas
de custu mundu in custa hora,
succurridenos, Sennora,
ajudu bos dimandamus.
Cada die nos morimus...*

*Apostolicu senadu,
martires et confessores,
virgines qui cun primores
sa puresa agis guardadu,
si yn carqui cosa an faltadu
a bois las incumandamus.
Cada die nos morimus...*

*Animas de purgatoriu,
sas qui istades pro partire
assu quelu pro godire,
dagielis carqui ajutoriu*

*a tale yn su consistoriu
totu juntos nos vidamus.
Cada die nos morimus...*

*Trista die qui ispetamus
sos qui yn su mundu vivimus,
cada die nos morimus
et niente bi pensamus.*

3. Raimondo Turtas ha lumeggiato il quadro storico in cui i *gosos* trovarono diffusione nella Sardegna centro-settentrionale, prendendo le mosse dalla fortunata consuetudine, promossa sin dagli anni '60 del Cinquecento dalla comunità gesuitica di Sassari (la cui fondazione risale al 1559), di insegnare la dottrina cristiana in versi sardi, con ciò adattando nell'isola esperienze maturate dall'ordine in altre realtà¹⁴. Al di là dei risultati più o meno persistenti che una simile pratica poté raggiungere nel campo della catechesi, sotto altra ottica è facile opinare che essa abbia contribuito in certa misura a forgiare duraturamente – dietro l'impulso dei membri della Compagnia di Gesù, capaci di veicolare nell'operazione i necessari modelli culturali di riferimento – una lingua sarda che sapesse parlare dei contenuti della fede nei modi della poesia e con appropriate risorse espressive, aprendo così un filone assai fecondo in cui i *gosos* andarono a innestarsi. È per questa via, ad es., che può essere meglio inteso e contestualizzato un componimento come i *Gosos qui si naran cun su officiu dessor mortos*, del quale abbiamo poc'anzi terminato di dire, ove è dato scorgere una maturità di esiti formali e un respiro dottrinale che fanno capo a un'elaborazione colta che porta a sintesi un insieme di ele-

¹⁴ TURTAS, *Alle origini della poesia religiosa popolare cantata in Sardegna*, pp. 13-15.

menti (modelli, mediazioni, apporti originali etc.) per noi solo in piccola parte apprezzabili, almeno allo stato attuale della ricerca: il dato sicuro, sul quale converrà appuntare in futuro l'attenzione, è che i codici confraternali più antichi – specialmente quello inedito di Nule, con le sue sette laudi in italiano e le dieci in logudorese¹⁵ – documentano una fioritura di poesia religiosa davvero non trascurabile e, in ogni caso, non scindibile da fermenti ampi e complessi.

Un simile processo non fu interrotto nemmeno, nel 1567, dalla disposizione del generale dell'ordine dei gesuiti Francesco Borgia, il quale, spinto dal sovrano Filippo II, stabiliva che la lingua da impiegare all'interno delle due comunità di Sassari e di Cagliari (quest'ultima fondata nel 1564), nella predicazione e nell'insegnamento, fosse il castigliano, con ciò, di fatto, precludendo al sardo la possibilità di occupare prestigiosi àmbiti d'uso nella cultura scritta. Il sardo, ciononostante, continuò comunque a essere usato dai membri della Compagnia in determinati luoghi e in determinate circostanze, quali «confessioni, predicazioni in altre parrocchie della città diverse dalla cattedrale e, soprattutto, la predicazione nei villaggi, che fin dagli anni Settanta cominciò ad essere praticata da alcuni gesuiti come attività principale e in maniera continuata da novembre fino a maggio»¹⁶. Proprio nell'àmbito della predicazione nei villaggi della Sardegna centro-settentrionale, uno dei risultati più significativi e duraturi ottenuti dalle missioni popolari gesuitiche fu quello di favorire la fioritura dell'associazionismo confraternale, attraverso il quale si cercava di mante-

¹⁵ Cfr. ANTONIO VIRDIS, *Sos battùdos. Movimenti religiosi penitenziali in Logudoro*, Sassari 1987, pp. 181-226, e GIANCARLO ZICHI, *Le raccolte dal XVI al XX secolo*, in TURTAS, ZICHI, *Gosos*, pp. 27-39, a p. 28.

¹⁶ TURTAS, *Alle origini della poesia religiosa popolare cantata in Sardegna*, p. 18. Più ampiamente si veda ID., *Missioni popolari in Sardegna tra '500 e '600*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia" XLIV/2 (1990), pp. 369-412, specie alle pp. 376 ss.

nere ardente e fattiva la pietà religiosa: in questo periodo si assiste così all'istituzione di un numero elevato di compagnie di disciplinati dedicate, di solito, alla Santa Croce¹⁷, i cui libri, in alcuni casi fortunati, sono pervenuti sino a noi, consentendoci di acquisire un'idea abbastanza precisa dei contorni e delle dinamiche del fenomeno. Veniamo a sapere, soprattutto, che la tradizione disciplinante sarda settentrionale prese impulso da Sassari in veste linguistica italiana, ma, avanzando verso il centro dell'isola, dovette giocoforza dotarsi di strumenti – uffici, rituali, laudari, statuti – in sardo: in queste regioni, infatti, il sardo era l'unica parlata a essere compresa, circostanza che depotenziava drasticamente ogni opzione linguistica diversa che avesse a cuore la possibilità di comunicare in modo efficace con la popolazione. Inoltre, ciò che qui particolarmente interessa, è nell'ambito della religiosità confraternale – come ha mostrato Turtas e in parte si è anticipato – che, nel corso del tempo, fu composto e recitato un numero rilevante dei *gosos* tramandati, spesso per tradizione orale, sino ai nostri giorni: oltreché espressione intensa della fede dei *battudos*, essi costituirono presso le masse analfabete veri e propri strumenti di catechesi (in senso più o meno stretto) e di edificazione morale, attraverso i quali erano fatti conoscere e memorizzare i principi elementari della dottrina cristiana, la vita di Maria, di Gesù Cristo e dei Santi, realizzando insomma una sorta di abbecedario del sacro che, attraverso la coralità del canto, riusciva a coinvolgere e infervorare i fedeli¹⁸.

¹⁷ Cfr. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, pp. 416 ss.

¹⁸ Significativo, a questo proposito, è quanto scrive MELE, *Il canto dei Gòsos tra penisola iberica e Sardegna*, p. 29: «E i gòsos sono anche questo: una sorta di “bibbia” dei semplici, a cui attingere per alimentare la fede in Sardegna attraverso racconti di santi, le loro passioni e supplizi, le

4. Dal punto di vista linguistico, i nostri componimenti si inquadrano nell'alveo del cosiddetto logudorese illustre, la lingua letteraria ben conosciuta e apprezzata nell'isola sulla quale Max Leopold Wagner, pur non trovando la materia di grande interesse, espresse nei suoi scritti maturi una valutazione severa, definendola, in sostanza, una sorta di ibrido senz'anima, nella cui compagine spiccano alcune caratteristiche di tipo settentrionale¹⁹. Un approccio più descrittivo alla questione, nell'ambito di un discorso incentrato sugli influssi reciproci fra i vari dialetti sardi, si coglie invece in un articolo giovanile dello studioso tedesco, per noi ora doppiamente interessante perché contiene anche un riferimento al paese di Bitti e alla diffusione e fruizione che qui si aveva della lingua illustre: «Nel Logudoro poi esiste una lingua artificiale e convenzionale che conosce ciascuno che ha letto poesie dialettali logudoresi. È un logudorese quasi civilizzato al quale serve di base il dialetto centrale del Logudoro, press'a poco quello di Bonorva, chiamata dai Sardi la "Siena Sarda". In questo dialetto cosiddetto puro si fanno versi nel Sassarese e nel Meilogu, dove si parla un dialetto molto diverso, nella valle del Tirso e con una leggera adazione [*sic*: si intenda "adattamento"] ai suoni nuoresi anche in tutto il nuorese. Il logudorese centrale è pure la lingua del catechismo e della predica. A Bitti p. es. s'espone

virtù della Madonna, le sue gioie e i suoi dolori... nonché i principi della dottrina».

¹⁹ WAGNER, *La lingua sarda*, p. 88: «Ma questo "sardo illustre" è in realtà un sardo che non si parla in nessun luogo e costituisce un vero e proprio compromesso, che non si può dire felice. Si afferma che il "sardo illustre" sia la lingua della "Siena sarda", cioè di Bonorva, ma anche ciò non è esatto; in realtà si tratta di un logudorese del tipo settentrionale, con certe caratteristiche di quello, come *l* invece di *r* nelle combinazioni consonantiche (p. es. *saldu* invece di *sardu*, *folte* invece di *forte*, ecc.), coi passati remoti in *-esi* e con un lessico in gran parte convenzionale. Questa lingua artificiale è non solo quella dei *mutos*, ma anche quella dei poeti più o meno aulici o popolareggianti del Logudoro».

il Vangelo nel sonoro dialetto della valle del Tirso; i Bittesi lo vogliono così e sarebbero indignati se si predicasse loro in bittese: assistetti io stesso un giorno a Bitti alla spiegazione del catechismo e osservai come un ragazzo bittese fu severamente ripreso perché pronunciava: *In su nomine de su babbu, de su izzu e dessu spiritu santu*, con *su izzu* alla bittese invece del logudorese *su fizu*. È chiaro che questa lingua artificiale lascia anche tracce nel dialetto natio e soltanto così si spiega qualche irregolarità nei dialetti centrali così conservativi»²⁰.

Fra le caratteristiche più evidenti di questa lingua letteraria, nel raffronto con una varietà caratterizzata molto bene nei suoi tratti arcaici quale è il bittese²¹ (cui è opportuno fare riferimento, ché da Bitti provengono i componimenti qui raccolti), cursoriamente ricordiamo, dal punto di vista fonetico, soprattutto la lenizione delle occlusive sorde e sonore in posizione intervocalica secondo modalità logudorese²² e le palatalizzazioni di tipo settentrionale²³. Dal punto di vista morfologico, poi, si potranno menzionare la generalizzazione dei gerundi in *-ende* per tutte le coniugazioni

²⁰ MAX LEOPOLD WAGNER, *Gli elementi del lessico sardo*, in "Archivio Storico Sardo" 3 (1907), pp. 370-419, a p. 413. Lo stesso episodio è riferito da Wagner nella *Fonetica storica del sardo*, § 491, sempre a proposito «dell'influsso, sempre crescente, esercitato sui dialetti centrali dal log. della Valle del Tirso, assunto a funzione di norma, quale lingua della poesia e del pulpito».

²¹ Rammentiamo, a mo' di curiosità, che Wagner ebbe a definire Bitti «il palladio dell'arcaicità» (WAGNER, *La lingua sarda*, p. 120).

²² Si vedano, giusto per fare qualche esempio, forme quali *fogu* "fuoco" (bitt. *focu - ocu*), *lughe* "luce" (bitt. *luche*), *meda* "molto" (bitt. *meta*), *rodas* "ruote" (bitt. *rotas*), *pes* "piedi" (bitt. *pedes*), *nou* "nuovo" (bitt. *novu*), i participi passati in *-adu* (bitt. *-atu*) etc. Cfr. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, §§ 101 ss., 120 ss.

²³ Segnaliamo forme quali *fiore* "fiore" (bitt. *frore*), *pius* "più" (bitt. *prus*), *ojos* "occhi" (bitt. *okros*), *giamare* "chiamare" (bitt. *kramare*) etc. Cfr. *ibid.*, §§ 247 ss.

(processo estraneo ai dialetti centrali)²⁴ e l'impiego dei perfetti in *-est*²⁵. Più interessante, però, è soffermarsi sulla compagine lessicale che sostanzia il volgare illustre, giacché da tempo è stata richiamata l'attenzione, nel quadro di una generale imitazione dei modelli spagnoli all'interno della poesia sarda, sulla quantità davvero rilevante di castiglianismi esibita dai *gosos*²⁶. In diversi casi si tratta di espressioni peregrine e altisonanti, delle quali – come rilevava Wagner – difficilmente i sardi incolti, che erano poi la grande maggioranza, potevano cogliere il significato reale (si pensi, ad es., a vocaboli quali log. *cisne*, camp. *cìsini*, *sìsini* “cigno”, dallo sp. *cisne*; log. *assussena* “giglio bianco”, dallo sp. *azucena*; log. *norte* “stella polare”, fig. “guida”, dallo sp. *norte*, etc.), ciò che in qualche modo stride, almeno all'apparenza, con la funzione catechetica e di educazione religiosa che i *gosos* assunsero presso il popolo. Il fatto è che quei vocaboli reboanti e inconsueti, retaggio storico della matrice iberica che li ha riprodotti in Sardegna, risultavano adatti, circondati com'erano (specie con l'andar del tempo) da un'aura di indefinitezza e di grandiosità, a esprimere nel modo più solenne le qualità della Vergine, di Gesù Cristo e dei Santi: perciò, coglie bene nel segno lo studioso tedesco quando, ad es., commentando la voce log. *assussena* nel *Dizionario Etimologico Sardo*, afferma che «nelle laudi della Vergine e dei santi, applicato alla sante (senza che il popolo conosca il vero significato della parola), vale “qualche cosa di estremamente puro e bello”»²⁷.

²⁴ Cfr. MAX LEOPOLD WAGNER, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, in “L'Italia dialettale” 14 (1938), pp. 93-170 e 15 (1939), pp. 1-29, specialmente il § 74; ID., *La lingua sarda*, p. 301.

²⁵ Cfr. WAGNER, *Flessione nominale e verbale*, § 139, e ID., *La lingua sarda*, p. 302.

²⁶ WAGNER, *La lingua sarda*, p. 357.

²⁷ DES, s.v. *assussèna*.

La sostanza di questa affermazione può essere facilmente estesa a numerosi casi simili, giacché, leggendo i nostri componimenti, di frequente accade di imbattersi in vocaboli di comprensione non semplice da parte di coloro che si trovarono e si trovano a pronunziarli: basterà ricordare espressioni come *addelentadu* (*cherubinu addelentadu*, detto di San Matteo), pps. con funzione aggettivale di *addelentare*(si) “avvantaggiar(si), prosperare, migliorare condizione”, dallo sp. *adelantar*²⁸; *alma* “anima”, dallo sp. *alma*, se non dall’it. ant.²⁹; *altivu* “superbo, orgoglioso”, dallo sp. *altivo*³⁰; *arreu* “di continuo”, dallo sp. ant. *arreo*³¹; *aseidade* “aseità, condizione dell’essere che ha in sé stesso la ragione della propria esistenza”, probabilmente dallo sp. *aseidad* (piuttosto che dall’it. *aseità*); *atturdidu*, pps. con funzione aggettivale di *atturdire* “stordire, sbigottire”, dallo sp.-cat. *aturdir*³²; *cattiveriu* “schiavitù”, dallo sp. ant. *cativerio*³³; *cumprensore* “che gode il paradiso, beato”, dallo sp. *comprensor*³⁴; *cunsertadu* (*giubilu cunsertadu*), pps. di *cunsertare* “concertare, accordare”, dallo sp.-cat. *concertar*³⁵; *degogliare* “decollare, decapitare”, dal cat. o dallo sp. *degollar*³⁶; *disfrassu* “travesti-

²⁸ DES, s.v. *ad(d)elantare*(si).

²⁹ DES, s.v. *álma* («in poesia, spec. in quella religiosa»).

³⁰ DES, s.v. *altivu* (ove la voce, data solo per il camp., è censita come «in disuso»).

³¹ DES, s.v. *arrèu* («oggi fuori d’uso»).

³² DES, s.v. *atturdire*.

³³ DES, s.v. *kautivu*. Il caso di questo vocabolo è interessante, in quanto nel sardo si conserva, della medesima parola castigliana, sia la forma più antica (*cattiveriu*, appunto, dallo sp. ant. *cativerio*), sia quella più recente (*cattiveriu*, dallo sp. *cattiverio*): cfr. PAULIS, *L’influsso linguistico spagnolo*, p. 214.

³⁴ DES, s.v. *kumprèndere* («si usa nella poesia religiosa nel senso spagn. “el que goza la bienaventuranza”»).

³⁵ DES, s.v. *kunsertare*.

³⁶ DES, s.v. *degol’are* (il significato di “decapitare” è presente soltanto nella poesia religiosa: cfr. WAGNER, *La lingua sarda*, p. 228).

mento”, dallo sp. *disfrazz*³⁷; *ermosu* “bello”, *ermosura* “bellezza”, dallo sp. *hermoso*, *hermosura*³⁸; *increadu* “non creato” (attributo di Dio), dallo sp. *increado* (cfr. anche it. *increato*)³⁹; *ingendrare* “concepire, generare”, dallo sp. *engendrar*⁴⁰; *istragnu* “prodigioso, singolare” (*grazias istragnas*), dallo sp. *extraño*⁴¹; *malvadu* “malvagio, cattivo”, dallo sp. *malvado*, cat. *malvat*⁴²; *manansiale* “sorgente, fonte”, dallo sp. *manantial*⁴³; *mina* “miniera” (*de grassias mina*, *de tesoros ricca mina*, detto di Maria Vergine), dal cat. o sp. *mina*⁴⁴; *morada* “abitazione, dimora” (*de Deus trinu sacradu templu e morada*, detto sempre di Maria), dal cat. o sp. *morada*⁴⁵; *primore* “cosa eccellente, perfezione, pregio”, dallo sp. *primor*⁴⁶; *recreu* “sollazzo, piacere”, dallo sp. *recreo*⁴⁷; *rezelu*, *regelu* “timore, dubbio”, dallo sp. *recelo*⁴⁸; *sobradu* “intenso, eccessivo” (*penas sobradas*, *gosu sobradu*), dallo sp. *sobrado*⁴⁹; *soveranu*, *soberanu* “sovrano”, *soverania* “sovrانيتà”, dallo sp. *soberano*, *soberania*⁵⁰; *vara*, *fara* “verga, bastone”, dal cat. o

³⁷ DES, s.v. *disfalsai*.

³⁸ DES, s.v. *ermósu*.

³⁹ DES, s.v. *inkreádu* («nella poesia religiosa, attributo di Dio»).

⁴⁰ DES, s.v. *ingendrare*.

⁴¹ DES, s.v. *istráñu* (il vocabolo è dato soltanto come sostantivo, col sign. di “prodigio, cosa inusitata”).

⁴² DES, s.v. *malvádu* («sempre detto dei nemici della religione»).

⁴³ DES, s.v. *manantiále* (come agg., “che scorre, perenne”), e PIETRO CASU, *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, a cura di G. Paulis, Nuoro 2002, s.v. *manantiále* (come sost., “sorgente, fontana”, e come agg., “perenne”).

⁴⁴ CASU, *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, s.v. *mìna*.

⁴⁵ DES, s.v. *moráda* («solo nella poesia religiosa»).

⁴⁶ DES, s.v. *primòre*.

⁴⁷ DES, s.v. *rekréu*.

⁴⁸ DES, s.v. *reselare*.

⁴⁹ DES, s.v. *sobrare*.

⁵⁰ DES, s.v. *soberánu*.

sp. *vara*⁵¹; *viadore* “viatore, pellegrino sulla terra, mortale”, probabilmente dallo sp.-cat. *viador*⁵², etc. A quelle appena citate occorre aggiungere poi espressioni che, anche se non in tutti casi attribuibili (con certezza) allo spagnolo o al catalano, certamente risultavano ostiche ai fedeli: pensiamo, giusto per fare qualche esempio, a un crudo latinismo come il sintagma *ab eternu*, oppure alla denominazione *Eritreu* con cui è indicato il Mar Rosso, a vocaboli come *almu* (*šalma fide cristiana*), *latria*, *taumaturgu* (*taumaturga Reina*), *transustanziale* (*transustanziales formende / divinas relaciones*) o, infine, alla *probatica piscina* menzionata in un paio di occasioni⁵³.

Che molti di questi termini non fossero realmente compresi dalla massa dei fedeli è dimostrato anche dalla circostanza che – in assenza di una tradizione scritta precoce, con i *gosos* affidati a fogli sparsi nei quali, di solito, si recepiscono passivamente le incrostazioni dell’oralità – alcuni di essi sono stati non di rado rimodellati secondo altri più vicini all’uso comune dei parlanti, oppure semplicemente

⁵¹ DES, s.v. *vára* («anticamente, nella poesia religiosa, *vara* si usava anche nel senso proprio di “verga, bastone”»).

⁵² Nel DES, s.v. *fiadòre*, “mallevadore, garante”, la voce è ricondotta allo sp.-cat. *fiador*: si tratta certamente di una svista di Wagner, giacché anche il passo proposto (*Santos tottus, intercedide / Pro tottus sos viadores*) male si presta a esemplificare un tale significato. Si veda anche CASU, *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, s.v. *viadòre*. Si osservi, infine, che una derivazione diretta dal lat. VIATORE(M), per quanto foneticamente ammissibile, si spende con difficoltà per un vocabolo colto quale è quello di cui trattiamo.

⁵³ Cfr. Ioh. V.2-4: est autem Hierosolymis probatica piscina, quae cognominatur Hebraice Bethesda, quinque porticus habens. In his iacebat multitudo magna languentium, caecorum, claudorum, aridorum expectantium aquae motum. Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, et movebatur aqua. Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae, sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate.

sfigurati e resi irriconoscibili: a questo riguardo è paradigmatica la sorte toccata al sostantivo *vara*, già ricordato, in luogo del quale si incontrano non di rado gli aggettivi *rara* o *vera*, con un mutamento del senso complessivo dei contesti di ricorrenza ben immaginabile.

Tuttavia, al di là dei vocaboli aulici, spesso confinati nel registro letterario, dei quali abbiamo dato qualche esempio, è opportuno rimarcare ora che i *gosos* pullulano di termini – ma il discorso potrebbe spingersi oltre il livello lessicale, che è quello di più immediata percezione, e interessare, per es., i morfemi – di origine catalana e, soprattutto, castigliana che hanno goduto di una qualche integrazione, più o meno profonda a seconda dei casi, anche al livello della lingua d'uso. Si pensi a vocaboli, giusto per citarne qualcuno, come *accudire* “accorrere” (dallo sp. *acudir*)⁵⁴; *accunortu* “conforto, consolazione” (deverbale di *accunortare*, a sua volta dallo sp. ant. *conhortar*, cat. ant. *aconhortar*)⁵⁵; *affeminadu* “effeminato” (dallo sp. *afeminado*, cat. *afeminat*)⁵⁶; *affortunadu* “fortunato, felice” (dallo sp. *afortunado*, cat. *afortunat*)⁵⁷; *alcansare* “ottenere” (dallo sp. *alcanzar*)⁵⁸; *amistade* “amicizia” (dallo sp. *amistad*)⁵⁹; *amparare* “proteggere, difendere”, *amparu* “protezione, difesa” (dallo sp. *amparar*, *amparo*)⁶⁰; *a porfia* “a gara” (dallo sp. *a porfia*)⁶¹; *ausente* “assente, lontano” (dallo sp. *ausente*)⁶²; *azzottare* “frustare”,

⁵⁴ DES, s.v. *akkudire*.

⁵⁵ DES, s.v. *akkunortare*; cfr. anche PAULIS, *L'influsso linguistico spagnolo*, p. 214.

⁵⁶ DES, s.v. *affeminádu*.

⁵⁷ CASU, *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, s.v. *affortunàdu*.

⁵⁸ DES, s.v. *alkansare*.

⁵⁹ DES, s.v. *amistádi* (la voce è data solo per il camp.).

⁶⁰ DES, s.v. *amparare*.

⁶¹ DES, s.v. *porfia*.

⁶² DES, s.v. *ausente*.

azzotta “frusta; punizione, tormento” (dallo sp. *azotar*, *azote*)⁶³; *buzzinu* “boia, carnefice” (dal cat. *botxí*, *butxí*, sp. ant. *bochin*)⁶⁴; *coidadu* “cura, diligenza” (dallo sp. *cuidado*)⁶⁵; *cumpassivu* “compassionevole, pietoso” (dallo sp. *compasivo*, cat. *compassiu*)⁶⁶; *curreu* “corriere, messo” (dal cat. *correu*, sp. *correo*)⁶⁷; *derramare* “spargere, versare” (dallo sp. *derramar*)⁶⁸; *de veras* “veramente, sinceramente” (dallo sp. *de veras*)⁶⁹; *diccia* “fortuna, felicità”, *dizzosu* “fortunato, felice” (dallo sp. *dicha*, *dichoso*; cfr. anche cat. *ditxa*)⁷⁰; *disterrare* “esiliare, sbandire” (dallo sp.-cat. *desterrar*)⁷¹; *duda* “dubbio”, *dudosu*, *dutosu* “dubbioso” (dallo sp. *duda*, *dudoso*)⁷²; *feu* “brutto” (dallo sp. *feo*)⁷³; *fortilesa* “fortezza, forza d’animo” (dallo sp. *fortaleza*)⁷⁴; *galanu* “bello, leggiadro, elegante” (dallo sp. *galano*)⁷⁵; *ghiare* “guidare”, *ghia* “guida” (dallo sp.-cat. *guiar*, *guía*)⁷⁶; *impleu* “impiego” (dallo sp. *empleo*)⁷⁷; *intragnas* “viscere” (dallo sp. *entrañas*)⁷⁸; *intregare* “consegnare” (dallo sp. *entregar*)⁷⁹; *ispantare* “spaventare, meravigliare”, *ispantu* “stupore, meraviglia” (dallo sp. *espantar*, *espanto*)⁸⁰; *istimare*

⁶³ DES, s.v. *attsottare*.

⁶⁴ DES, s.v. *boccinu*.

⁶⁵ DES, s.v. *kwidare*.

⁶⁶ CASU, *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, s.v. *cumpassivu*.

⁶⁷ DES, s.v. *kurréu*.

⁶⁸ DES, s.v. *derramare*.

⁶⁹ DES, s.v. *béru*.

⁷⁰ DES, s.v. *diccia*.

⁷¹ DES, s.v. *disterrare*.

⁷² DES, s.v. *dudare*.

⁷³ DES, s.v. *féu*².

⁷⁴ DES, s.v. *fôrte*.

⁷⁵ DES, s.v. *galánu*.

⁷⁶ DES, s.v. *ghiare*.

⁷⁷ DES, s.v. *impleare*.

⁷⁸ DES, s.v. *intráñas*.

⁷⁹ DES, s.v. *intregare*.

⁸⁰ DES, s.v. *ispantare*.

“amare” (dal cat. *estimar*)⁸¹; *lastimosu* “compassionevole” (dallo sp. *lastimoso*)⁸²; *lograre* “ottenere, conseguire” (dallo sp. *lograr*)⁸³; *losa* “lastra, lapide” (dallo sp. *losa*, cat. *llosa*)⁸⁴; *luego* “subito” (dallo sp. *luego*)⁸⁵; *Lusbèl* “Lucifero, demonio” (dallo sp. *Luzbel*)⁸⁶; *maledade* “malvagità” (dallo sp. *maldad*)⁸⁷; *manzadora* “che macchia” (nomen agentis f. di *manzare*, dallo sp. *manchar*)⁸⁸; *margura* “amarezza, sofferenza” (dallo sp. *amargura*)⁸⁹; *marineri* “marinaio” (dal cat. *mariner*, sp. *marinero*)⁹⁰; *osadia* “audacia, ardimento” (dallo sp. *osadía*)⁹¹; *partera* “puerpera” (dal cat. *partera*)⁹²; *passenzia* “pazienza” (dallo sp. *paciencia*)⁹³; *pelea* “combattimento, lotta, fatica” (dallo sp. *pelea*)⁹⁴; *prenda* “cosa cara, persona amata” (dallo sp.-cat. *prenda*)⁹⁵; *ramalettu* “mazzo di fiori” (dallo sp. *ramillete*)⁹⁶; *sepultare* “seppellire, sotterrare” (dallo sp. *sepultar*)⁹⁷; *serrare* “chiudere”, *inserrare* “rinserrare, rinchiudere” (dallo sp. *cerrar*, *encerrar*)⁹⁸; *soledade* “solitudine” (dallo sp. *soledad*)⁹⁹; *sussegare* “calmare, acquietare” (dallo sp.

⁸¹ DES, s.v. *istimare*.

⁸² DES, s.v. *lástima*.

⁸³ DES, s.v. *lograre*.

⁸⁴ DES, s.v. *lòsa*.

⁸⁵ DES, s.v. *luègo*.

⁸⁶ DES, s.v. *lusbèl*.

⁸⁷ DES, s.v. *málu*.

⁸⁸ DES, s.v. *mância*.

⁸⁹ DES, s.v. *amárgu* (manca il sost. (*a*)*margura*, segnalato, ad es., in CASU, *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, s.v. *amargùra* e s.v. *margùra*).

⁹⁰ DES, s.v. *marinéri*.

⁹¹ DES, s.v. *osare*.

⁹² DES, s.v. *pártu* (*partera* è indicata come voce camp.).

⁹³ DES, s.v. *passiènsia*.

⁹⁴ DES, s.v. *peleare*.

⁹⁵ DES, s.v. *prènda*.

⁹⁶ DES, s.v. *ramal'ètte*.

⁹⁷ DES, s.v. *sepultare*.

⁹⁸ DES, s.v. *serrare*.

⁹⁹ DES, s.v. *sólu*.

sosegar, cat. *assossegar*)¹⁰⁰; *tristeses*, *tristura* “tristezza” (rispettivamente dal cat. *tristeses*, sp. *tristeza*, e dallo sp.-cat. *tristura*)¹⁰¹; *uffanu* “contento, allegro” (dallo sp. *ufano*)¹⁰²; *verdadèru* “verace, vero” (dallo sp. *verdadero*)¹⁰³ etc.

Se quella che abbiamo cercato di tratteggiare rapidamente è la fisionomia linguistica dei nostri *gosos*, in conclusione vale la pena di rilevare che in essi – in aggiunta a un componimento, di datazione recente, scritto *in limbazu nugoresu* in onore di San Francesco d’Assisi – non è difficile rinvenire qua e là tratti che testimoniano di un acclimatamento all’ambiente della Sardegna centrale, donde provengono le raccolte in cui sono conservati: tanto per citare qualche caso, in luogo del più consueto *cun* si incontra talora *chin*, al posto di *pìus*, *fiore* si hanno qualche volta *prus*, *frore*, compare qua e là *son(o)* per *sun(u)* come 6^a pers. del pres. ind. di *essere*¹⁰⁴, vi sono dei gerundi in *-ande* e *-inde* (*accettande*, *dande*, *esaudinde*, *patinde* etc.), delle forme non lenite (*bocare*, *facher*, *lucore* etc.) o ipercorrette (*dutosu*, *sichidu* etc.)¹⁰⁵ e così via. Anche questi sono segni dell’oralità, dimensione in cui molti di tali testi si trovarono a lungo confinati e con la quale occorre fare i conti allorché ci si confronta con i frequenti problemi di congruenza semantica, costruzione dei versi, trasposizione dei versi e delle strofe, disposizione delle rime etc.

5. Qualche anno fa, dando alle stampe il già più volte menzionato libro della confraternita dei disciplinati di Santa Croce di Nuoro, svolgemmo alcune riflessioni preliminari

¹⁰⁰ DES, s.v. *sosegar*.

¹⁰¹ DES, s.v. *tristu*.

¹⁰² DES, s.v. *uffānu*.

¹⁰³ DES, s.v. *verdaderu*.

¹⁰⁴ Cfr. WAGNER, *Flessione nominale e verbale*, § 89.

¹⁰⁵ Cfr. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, § 493.

sulla questione dell'origine del logudorese illustre¹⁰⁶. Il punto di partenza del ragionamento era costituito da una valutazione negativa formulata da Max Leopold Wagner sulla lingua dell'eloquenza ecclesiastica, nata dall'incontro di due opposte esigenze dei sacerdoti: da un lato, quella basilare di rendere accessibili ai fedeli i contenuti dei propri sermoni, ciò che portava giocoforza, specialmente nei paesi, alla scelta del sardo; dall'altro, quella di poter contare su uno strumento linguistico che accompagnasse degnamente la solennità dei contenuti espressi, tali da non poter essere sviliti nella parlata quotidiana. Questa duplice urgenza determinò spesso, da parte di coloro che erano in possesso di adeguati strumenti culturali (e qui corre subito alla mente, per restare a tempi non lontani, la figura di Pietro Casu¹⁰⁷), l'opzione in favore del logudorese illustre, registro in cui – in parte lo si è già visto – soprattutto la presenza di numerosi cultismi (vocaboli di origine latina, iberica e italiana) assicura il desiderato scarto rispetto alla lingua ordinaria: si venne così a creare l'unico genere di prosa colta, quella appunto dell'omiletica religiosa, che abbia goduto di buona diffusione popolare. Nell'operazione, tuttavia, restava implicito una sorta di paradosso (che abbiamo rilevato anche discorrendo della lingua dei *gosos*), costituito dal fatto che, se da una parte si ricorreva al sardo per rendere possibile la comunicazione con i parrocchiani, dall'altra si selezionava un registro alto della lingua, con una porzione di lessico di difficile comprensione, ciò che limitava, in parte, l'efficacia della scelta: «ma – chiosava con una punta di ironia Wagner – siccome ai sardi, che sentono ripetutamente questi discorsi sacri, piace molto, come a tutti i popoli

¹⁰⁶ Si veda LUPINU, *Introduzione a Il libro sardo della confraternita dei disciplinati di Santa Croce di Nuoro (XVI sec.)*, pp. XXXIII ss. e XLVI ss.

¹⁰⁷ Per la quale rimandiamo a GIULIO PAULIS, *Introduzione a CASU, Vocabolario sardo logudorese-italiano*, pp. 7-60.

meridionali, la lingua aulica con le sue voci dotte e peregrine, quei fioretti retorici finiscono col passare facilmente nella poesia più o meno popolare»¹⁰⁸. Anche il libro della compagnia di Santa Croce di Nuoro offre una testimonianza significativa di tale lingua letteraria, resa per alcuni versi peculiare dalla circostanza che questo prezioso documento costituisce, per buona parte, la traduzione di un originale italiano, il che amplifica la quota di italianismi all'interno del lessico adoperato.

Muovendo da siffatto quadro e, soprattutto, dal dato incontrovertibile di un legame forte e costante fra l'omiletica religiosa e la lingua illustre, la nostra ipotesi conclusiva insisteva sulla possibilità di scorgere alla base della genesi e della diffusione di tale modalità espressiva anche necessità di ordine pratico, oltreché letterario: negli anni Settanta del Cinquecento, infatti, i gesuiti realizzarono in modo sistematico le proprie missioni popolari anche nella Sardegna centrale, attuando le già ricordate forme di «predicazione intensiva»¹⁰⁹, attività per le quali si servirono, secondo costume dell'ordine e necessità, del sardo. Per fare ciò dovettero attivarsi per voltare in questa favella le prediche, l'istruzione catechistica, l'apparato paraliturgico e tutto quanto risultasse necessario all'impresa (compresi i libri confraternali, secondo quanto spinge a credere il caso del codice di Nuoro), dando così il proprio contributo alla costruzione di una lingua che, anche attraverso l'assunzione di prestiti da altri idiomi in cui i testi di riferimento per la predicazione e la catechesi avevano già trovato codificazione, risultasse duttile ed elegantemente appropriata alla materia trattata.

Esaminando i *gosos*, è possibile scorgere una linea di continuità con quanto asserito sinora: mantenendo validi i rife-

¹⁰⁸ WAGNER, *La lingua sarda*, p. 354.

¹⁰⁹ TURTAS, *Missioni popolari in Sardegna tra '500 e '600*, p. 378.

rimenti cronologici fissati in precedenza, infatti, questo fenomeno rimanda sempre, in certa misura, all'ambito della predicazione e della catechesi, per quanto attuate con uno strumento affatto peculiare; inoltre, non allontana neppure dall'ambito confraternale (e dall'orizzonte di attività dei gesuiti), ciò che conviene tener presente anche quando si affronta il discorso dei processi di comunicazione fra i diversi generi, accennato da Wagner nel passo citato appena più sopra, laddove si discorre di fioretti retorici che passavano dai discorsi sacri alla poesia più o meno popolare. Rispetto a una siffatta opinione, vale la pena di precisare che il canale che funzionò meglio in termini di filiazione di moduli espressivi colti fu quello aperto fra la poesia religiosa, i *gosos* in particolare, e la prosa dell'omiletica (anche in questo caso sono illuminanti la figura e l'attività di Pietro Casu); in secondo grado, quello che operò fra questo ambito religioso e la poesia in generale, considerato anche – opportunamente il glottologo tedesco lo sottolineava – che numerosi fra i poeti sardi furono uomini di chiesa (per restare a epoca alta, sarà sufficiente ricordare Antonio Cano e Girolamo Araolla, al quale ultimo, anzi, è comunemente fatta rimontare la tradizione del logudorese illustre)¹¹⁰.

A ciò occorre aggiungere che grazie ai *gosos* il logudorese illustre poté sviluppare e arricchire la propria fisionomia di lingua che, per assurgere a dignità letteraria, si aprì verso l'esterno, verso idiomi dai quali trarre una consistente quota di prestiti, investiti, nelle intenzioni degli autori e nella percezione dei fruitori, di una funzione nobilitante. Nel contempo, si avvalese della forza espansiva di un vettore permeante, dando vita a manifestazioni precoci e significative: questa è certamente una delle ragioni che determinarono il prestigio e la diffusione ampia di un registro alto della lingua presso il popolo, l'apparente paradosso che trova la sua

¹¹⁰ WAGNER, *La lingua sarda*, p. 355.

spiegazione, in definitiva, nell'interesse e nel coinvolgimento per le tematiche trattate, dalle quali si attendeva una guida per la salvezza dell'anima. Dal punto di vista linguistico, naturalmente, tutto questo dovette produrre conseguenze durature, che non si limitarono alla penetrazione nei dialetti centrali di "qualche irregolarità" proveniente dalla "lingua artificiale": se è vero, infatti, che vocaboli con esiti fonetici di tipo settentrionale dovettero prender piede nelle parlate dell'interno attraverso la mediazione prestigiosa del logudorese illustre¹¹¹, e in particolare attraverso quei canali d'uso di questa modalità espressiva più a fondo insinuati fra la grande massa della popolazione (come nel caso dei *gosos*), è pure lecito pensare che simili influssi abbiano plasmato in qualche misura anche le "regolarità" del logudorese (e, più ampiamente, del sardo), attraverso i normali rapporti osmotici che si creano fra registri diversi di una medesima lingua. In particolare, appurato che l'influsso del catalano e dello spagnolo sul sardo è stato intensissimo, anche nelle regioni centrali dell'isola, tradizionalmente più conservative, occorrerà ricercare i tramiti attraverso i quali un simile influsso agì così in profondità. In tal senso, certamente, fu rilevante il ruolo della chiesa, ciò che equivale ad affermare, al di là della constatazione che numerose "parole" e "cose" di ambito ecclesiastico provengono dalla Spagna, che questa istituzione fu un veicolo efficientissimo per la fissazione del superstrato catalano e spagnolo, circostan-

¹¹¹ Cfr., ad es., WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, § 168. Per un esempio molto interessante, fra i numerosi possibili, si può vedere il DES, s.v. *preikare*, ove Wagner, muovendo dall'osservazione che le forme centrali esibiscono inopinatamente la lenizione sino al dileguo dell'occlusiva dentale sonora presente nella base latina (PRAEDICARE), argomenta che «sono probabilmente mutate dal log. gen., ciò che è tanto più probabile in quanto si tratta di una voce ecclesiastica». Il discorso può essere esteso anche alla morfologia: cfr., ad es., WAGNER, *Flessione nominale e verbale*, §§ 74 e 139.

za comprovata anche, in modo indiretto, dalla significativa coincidenza fra i confini amministrativi ecclesiastici e le linee di espansione di alcuni fenomeni linguistici. A questo proposito, Max Leopold Wagner aveva rilevato che «le carte linguistiche ci mostrano all'evidenza che i catalanismi ed anche molti spagnolismi si sono diffusi da Cagliari e dal Campidano ed hanno spesso raggiunto le Barbagie e il Nuorese, e talvolta persino la Baronia»¹¹²; in tempi più recenti, scrivendo delle pagine che hanno il merito di saldare il ragionamento dello storico con quello del linguista, Raimondo Turtas ha preso le mosse da tali osservazioni per sottolineare come una simile distribuzione dei fatti lessicali lasci intravedere chiaramente «il peso della amministrazione ecclesiastica»¹¹³. È noto, infatti, che la diocesi di Suelli fu unita a Cagliari nel 1420 e identica sorte ebbero, tra la fine del Quattrocento e i primissimi del Cinquecento, le diocesi di Dolia, Galtellì e, di fatto, anche quella di Sulci¹¹⁴, venendosi in tal modo a circoscrivere uno spazio che corrisponde egregiamente a quello individuato da Wagner nel passo citato: così, per es., l'area di diffusione di un catalanismo quale *baldufa* “trottola” (in sardo *barduffula* e simm.) – che, «partendo da Cagliari e dal Campidano, ha conquistato tutta la regione delle Barbagie e il Nuorese fino a Sini-scola»¹¹⁵ – corrisponde ottimamente alle dipendenze dell'arcivescovo di Cagliari nel periodo indicato.

¹¹² WAGNER, *La lingua sarda*, p. 188.

¹¹³ RAIMONDO TURTAS, *Pastorale vescovile e suo strumento linguistico: i vescovi sardi e la parlata locale durante le dominazioni spagnola e sabauda*, in “Rivista di storia della Chiesa in Italia” XLII/1, pp. 1-23, a p. 19.

¹¹⁴ Cfr. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, p. 328.

¹¹⁵ DES, s.v. *barduff(ula)*. Si vedano anche MAX LEOPOLD WAGNER, *La stratificazione del lessico sardo*, in “Revue de Linguistique romane” 4 (1928), pp. 1-61, alle pp. 44-45.

Un esempio come quello appena prodotto – insieme a numerosi altri messi a disposizione da Wagner – serve naturalmente a dimostrare che, nell'azione e nella strutturazione del superstrato iberico in Sardegna, l'articolazione diocesana è un fattore che merita da parte dei linguisti considerazione maggiore rispetto a quella accordata sino a oggi, ciò che deve valere anche quando si discorre dei vettori che concretamente realizzarono un siffatto processo linguistico. In questo contesto, i *gosos* giocarono in una posizione di assoluto vantaggio, sia per la propria matrice, sia per la propria diffusione, contribuendo a far penetrare, una con la fede, prestiti iberici non soltanto nella lingua letteraria ma anche, in qualche misura, nell'uso quotidiano. È una prospettiva che nuove ricerche filologiche potranno approfondire e sostanziare di dati, contribuendo a predisporre, fra le altre cose, strumenti lessicografici con cronologie di attestazione dei singoli vocaboli, ausilio imprescindibile per una migliore messa a fuoco degli episodi che danno sostanza alla storia della lingua sarda.

NOTA AL TESTO DEI *GOSOS*

I *gosos* della presente raccolta provengono da tre fonti:

- 1) un quaderno manoscritto di Francesco Giuseppe Calvisei, viceparroco di Dorgali e a lungo parroco di Sarule, scomparso nel 1997;
- 2) fogli dattiloscritti di Antonio Bulloni, sacrista a Bitti dal 1941 al 1991, anno della sua morte;
- 3) fogli sciolti provenienti da Bitti recuperati da Maria Tur-tas.

Avvertiamo che nel testo compaiono in corsivo quei passi che offrono evidenti difficoltà dal punto di vista semantico-sintattico o nella strutturazione strofica.